



## storia del 900 per la scuola di base

Proponiamo agli alunni, come introduzione alle attività sull'argomento della Shoah, l'articolo di Elena Loewenthal pubblicato su La Stampa di venerdì 20 aprile 2001 (a pagina 28), il giorno successivo la commemorazione della Shoah da parte del popolo israelita.

### ***IL GIORNO DELLA SHOAH*** **PER CHI SUONA LA SIRENA** **Elena Loewenthal**

DUE minuti di sirena sono un tempo maledettamente lungo, quasi insopportabile. Un affronto alle orecchie e al petto, che lacera sensi e coscienza. Due minuti ininterrotti di sirena segnano in Israele la memoria della Shoah ogni anno qualche giorno prima appena del giorno dell'Indipendenza, festa nazionale di una storia ancora tanto travagliata.

E' un modo strano per commemorare una tragedia, quasi originale se non fosse che l'aggettivo non calza affatto. Calza invece quella specie di senso dell'offesa che il suono produce, eco dell'ineffabile sopruso a tutta l'umanità che è stata l'impresa letale di sterminare un popolo soltanto per il gusto di negarne l'esistenza. "Loro soli (i tedeschi) sapevano la ragione di quell'inferno - è Giacomo Debenedetti che racconta la retata nel ghetto di Roma, il 16 ottobre del 1943 -. E forse la vera ragione era proprio che non ce ne fosse nessuna: l'inferno gratuito, perché riuscisse più misterioso, e perciò più intimidatorio".

"Un tempo fradicio e basso" fu quel fascio di anni tremendi ancor più perché insensati. Spiegare le ragioni dello sterminio è camminare sul filo sopra un precipizio, senza rete: non ha senso così come allora non avevano senso le fucilazioni di massa, le retate nei ghetti di mezzo mondo, le raffiche di Zyklon B, le torture gratuite per finti esperimenti senza scopo sui bambini, donne gravide, gemelli di ogni età.

Per questo un suono di sirena che offende le orecchie è forse l'unico modo per spiegare quello che è successo. I testimoni pian piano se ne vanno perché gli anni corrono, se ne vanno insieme alla loro ansia di scrivere ciò che hanno visto. Joseph Blau, numero 247 della lista di Schindler cui deve la vita, scrive nella prefazione alle sue memorie: "Non sono responsabile del contenuto di questo libro, ho copiato pari pari dalla realtà". La sua battuta è una specie di esorcismo, ma soprattutto una verità non sempre facile da ammettere. Per anni la memoria si è trincerata dietro lo slogan: "quanto è successo appartiene a un altro mondo, è cosa di un altro pianeta. Lo ricordiamo ma al riparo, da insormontabili distanze". E invece no.

Quanto è accaduto appartiene, spetta al mondo intero. Agli ebrei per ultimi, prima agli altri. A chi c'era e chi è venuto dopo, a chi ha ucciso, sterminato, visto e taciuto. A chi ha visto e lottato. A chi ha saputo troppo tardi. A chi non interessa affatto. La Shoah è di questo pianeta, più vicina di quanto non s'immagini, potenzialmente dietro l'angolo. Non viene da lontano, da un lato oscuro del mondo da cui il mondo è ormai vaccinato. Niente affatto. E' il lascito ingombrante di un passato di cui è impossibile sbarazzarsi. Ricordiamo perché non accada più, ci si ripete a vicenda e qualcuno ha detto che il fatto che sia accaduto, invece, moltiplica le probabilità che accada di nuovo: il passato non è garanzia del presente, né per gli ebrei né per il resto del mondo.

Quei due minuti di sirena toccano a tutti.

## **IL GIORNO DELLA MEMORIA**

Il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità con la legge Colombo-De Luca (Camera dei Deputati, 28 marzo 2000; Senato, 5 luglio 2000) l'istituzione del **Giorno della Memoria**, giorno della commemorazione di uno dei peggiori eventi che hanno segnato il secolo appena trascorso: la Shoah.

Due le date in discussione a Montecitorio: il 16 ottobre, giorno in cui, nel 1943, le SS circondarono il ghetto di Roma e deportarono 1.007 ebrei; la seconda, che è poi stata scelta, il 27 gennaio, per ricordare **quel** 27 gennaio del 1945, quando i cancelli di Auschwitz furono abbattuti.

Si riporta di seguito il testo della legge, utile come spunto di conversazione e confronto tra gli alunni.

### **Testo della Legge n.211 che istituisce il Giorno della Memoria, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio 2000.**

**Art.1.** L Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

**Art.2.** In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati italiani e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

**Attività:**

- ricerca presso la biblioteca scolastica o comunale dei quotidiani del 27 gennaio 2001: lettura e commento degli articoli relativi alla Shoah
- raccolta delle informazioni tratte dagli articoli in base ai seguenti punti:
  1. considerazioni degli intellettuali
  2. considerazioni degli uomini politici
  3. iniziative promosse dalle comunità ebraiche in Italia
  4. iniziative promosse da varie associazioni a livello locale e/o nazionale

## **RICERCA LESSICALE**

Dalla lettura dei testi introduttivi e dalle successive conversazioni l'insegnante ha già avuto la possibilità di capire quali siano le conoscenze pregresse che gli alunni possiedono sull'argomento. A questo punto affrontiamo il discorso in modo più specifico, partendo dalla ricerca lessicale sulla terminologia fondamentale: **Shoah, olocausto, genocidio, Auschwitz.**

L'attività si svolge in tre momenti:

1. ipotesi degli alunni sul significato dei termini facendo riferimento alle situazioni in cui vengono usati o in cui ne hanno sentito parlare
2. lettura dei seguenti passi del libro di Annette Wieviorka, *"Auschwitz spiegato a mia figlia"*, Einaudi, 1999, e confronto con le ipotesi
3. ricerca di altri episodi di genocidio nella storia del Novecento (ad esempio in Ruanda).

***Si parla anche di genocidio.***

E' vero, si tratta di una parola recente, coniata nel 1944, proprio per indicare lo sterminio degli ebrei, da Raphael Lemkin, un professore di diritto internazionale, emigrato dalla Polonia negli Stati Uniti. Questa parola - composta dalla radice greca, "*genos*", "razza", e dal verbo latino "*coedere*", "uccidere" - serve a esprimere il tentativo di eliminare un intero popolo.

### *E olocausto?*

Negli Stati Uniti si usa solo il termine “olocausto”. Non mi piace molto perché significa “sacrificio consumato tramite il fuoco” e può indurre a pensare che gli ebrei si siano - o siano stati - sacrificati a Dio. Nel 1985, Claude Lanzmann, un regista cinematografico, ha realizzato un sorprendente capolavoro filmando, a volte nei luoghi stessi della distruzione, sopravvissuti e testimoni dei lager. Questo film - crudo ed essenziale - è quello che fornisce la migliore descrizione di ciò che fu lo sterminio degli ebrei. Dura quasi dieci ore e vorrei proprio che tu lo vedessi quando sarai più grande. Si intitola *Shoah*, che in lingua ebraica significa “distruzione”. *Shoah* è un altro modo di chiamare il genocidio degli ebrei, che ovviamente non si può ridurre ad Auschwitz.

### *Cos'era Auschwitz ?*

Auschwitz è il nome del campo più importante, fu aperto dai nazisti dopo la conquista della Polonia per rinchiudervi oppositori e notabili polacchi, come i preti o i professori. Era un campo di concentramento simile a quelli che i tedeschi avevano creato a partire dal 1933, anno in cui presero il potere, per rinchiudervi chi li aveva osteggiati. Auschwitz è diventato il lager più famoso per diversi motivi. Innanzitutto perché è il campo col maggior numero di morti; e poi, paradossalmente, perché è anche il campo in cui vi fu il numero maggiore di sopravvissuti; uomini della Resistenza di tutti i paesi, che dopo la liberazione diedero vita ad importanti associazioni e fornirono molte testimonianze.

I campi di concentramento erano posti terrificanti. I detenuti pativano la fame, il freddo, e spesso dovevano svolgere lavori estenuanti o addirittura mortali nelle cave oppure nelle fabbriche vivendo in condizioni estremamente umilianti. In realtà Auschwitz è ormai diventato il simbolo della distruzione degli ebrei d'Europa. E visto che questo episodio è il più funesto di tutta la storia del Novecento, talvolta viene usato anche per simboleggiare il male peggiore che l'uomo possa fare all'uomo.

## **IL “PROBLEMA EBRAICO”**

La Germania nazista considerò di vitale importanza risolvere il cosiddetto “problema ebraico”, affrontato per stadi successivi: dalla limitazione dei diritti dell'uomo, alla reclusione nei ghetti, fino alla deportazione, alla distruzione della dignità umana, al genocidio. Ripercorriamo con gli alunni questo difficile percorso, presentando documenti che li aiutino a **conoscere** (perché capire non è possibile) l'ingiustizia, la discriminazione, la persecuzione attuata nei confronti del popolo ebraico.

## **Per non dimenticare.**

### **Leggi di Norimberga**

Nell'autunno del 1935 le leggi di Norimberga, sotto pena di severissime sanzioni, proibiscono i rapporti sessuali tra Tedeschi ed Ebrei. La prima legge, quella fondamentale, è la legge del 15 settembre 1935 “per la protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco”.

Pervaso della coscienza che la purezza del sangue tedesco è la premessa per la continuazione del popolo tedesco e ispirato dalla volontà indomabile di assicurare l'avvenire della nazione tedesca, il Reichstag ha approvato all'unanimità la seguente legge, che è proclamata dai presenti:

§ I. I matrimoni tra Ebrei e soggetti di sangue tedesco o assimilato sono proibiti...

§ 2.[...]

§ 3. Gli Ebrei non possono tenere al loro servizio in qualità di domestiche donne di sangue tedesco o assimilato che abbiano meno di quarantacinque anni di età.

§ 4. E' proibito agli Ebrei esporre bandiere dai colori nazionali tedeschi. Per contro essi possono esporre bandiere dai colori ebraici: l'esercizio di questo diritto è tutelato dallo Stato.

§ 5. Le infrazioni al § I saranno punite con la pena di reclusione. Le infrazioni al § 2 saranno punite con pena di prigione o pena di reclusione...

*Da Leon Poliakov, Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei, Einaudi, 1955, pagg. 22-23*

## **I provvedimenti del Gran Consiglio del Fascismo in difesa della razza (6 ottobre 1938)**

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale.

Ricorda che il fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

- a) il divieto di matrimonio di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita e semita e ad altre razze non ariane;
- b) il divieto per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici (personale civile e militare) di contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza;
- c) il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ariana dovrà avere il preventivo consenso del ministro dell'Interno;
- d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenti al prestigio della razza nel territorio dell'Impero.

Da *Provvedimenti a difesa della razza*, in B. Mussolini, *Opera omnia*, XXIX, La Fenice, Firenze, 1959 in *Storia e storiografia, il Novecento: dall'età giolittiana ai nostri giorni*, 3, secondo tomo, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze

**Per il documento “Il Manifesto della razza” del 1938 vai ai siti:**

[http://www.anpi.it/documenti/manifesto\\_razza.htm](http://www.anpi.it/documenti/manifesto_razza.htm)

<http://www.romacivica.net/novitch/LeggiRaz/>

**Rispondi alle domande:**

1. Per quale motivo vennero proibite le relazioni tra Tedeschi ed Ebrei?
2. Perché il “sangue tedesco” doveva essere protetto?
3. Che cosa si intendeva con l'espressione “coscienza razziale”?
4. All'interno dell'odierna società multietnica ha senso parlare di coscienza razziale? Se sì, quale significato assume?
5. Mussolini riteneva che gli “incroci” avrebbero portato a “conseguenze politiche incalcolabili”. Secondo voi a che cosa si riferiva?

## **Restrizioni civili e sociali: riunione del Consiglio dei Ministri tedesco il 12 novembre 1938**

Il 12 novembre 1938 Goering riunì i membri del Consiglio dei Ministri per affrontare il “problema ebraico”. Si riporta un passo molto interessante del dialogo tra i Ministri riguardo alcune restrizioni da attuare nei confronti degli ebrei, che ci aiuta a ricostruire il clima dell’epoca, tenendo presente che alcuni di questi Ministri non erano puri nazisti.

**GOEBBELS** [...] Inoltre mi pare necessario emanare un’ordinanza che faccia divieto agli Ebrei di frequentare teatri, cinematografi e circhi tedeschi; la situazione attuale ce lo permette. I teatri sono pieni in ogni modo: si fatica a trovar posto. Ritengo che non sia possibile permettere agli Ebrei di sedere nelle stesse sale di spettacolo a fianco dei Tedeschi. I seguito si potrà mettere al loro disposizione uno o due cinematografi, dove saranno proiettati film ebraici. [...]

E’ anche indispensabile che essi scompaiano del tutto dalla circolazione dei mezzi pubblici di trasporto, poiché esercitano un effetto provocatorio. Oggi per esempio, è ancora possibile a un Ebreo servirsi dello stesso scompartimento di un Tedesco nelle vetture - letto. Il ministro delle Comunicazioni dovrebbe promulgare un’ordinanza in base alla quale vengano istituiti scompartimenti speciali per gli Ebrei, da mettere a loro disposizione soltanto quando tutti i Tedeschi siano seduti, in modo da evitare ogni promiscuità. Se non ci sarà posto, dovranno restare in piedi nei corridoi.

**GOERING** Mi sembra più logico assegnare loro scompartimenti riservati.[...]

**GOEBBELS** Non però quando il treno sia completo

Un momento! Non ci dovrà essere che un solo scompartimento per Ebrei; e, se questo è completo, gli altri Ebrei dovranno restarsene a casa.

**GOEBBELS** E se, per fare un esempio, sul rapido di Monaco non ci fossero abbastanza Ebrei: se ce ne fossero soltanto due, e gli altri scompartimenti fossero pieni? I due Ebrei avrebbero così a loro disposizione un intero scompartimento speciale. Bisognerà dunque dire: gli Ebrei possono sedersi solo quando tutti i Tedeschi abbiano preso posto.[...]

Un’altra ordinanza dovrà vietare agli Ebrei di frequentare le stazioni termali, le spiagge, le località di villeggiature tedesche...Mi domando se non sia anche necessario proibire agli Ebrei l’accesso nelle foreste tedesche.[...]

Poi bisogna impedire che gli Ebrei vadano in giro pavoneggiandosi per i giardini pubblici tedeschi. [...]

Ci sono degli Ebrei che non hanno l’aria di esserlo; si siedono vicino alle madri tedesche e ai bambini tedeschi e cominciano a borbottare lamentele contro di noi e ad appestare l’aria.

**GOERING** E non dicono di essere Ebrei.

**GOEBBELS** Mi pare che qui si nasconda un pericolo particolarmente grave. Penso che sia necessario mettere a disposizione degli Ebrei qualche giardinetto - non i più belli, certamente - e annunziare: qui gli Ebrei hanno diritto di sedersi sulle panche. Queste avranno un contrassegno particolare; ci sarà scritto sopra *Riservato agli Ebrei*. [...]

*Da Leon Poliakov, Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei, Einaudi, 1955, pagg.43-44*

## Il ghetto di Varsavia

[...] il ghetto di Varsavia fu istituito il 16 ottobre 1940: la sua creazione era stata annunciata, poi rinviata a più riprese. Fin dall'estate del 1940, i Tedeschi facevano costruire nelle strade dei muri, per isolare gruppi di case. A poco a poco, questi tronconi di muri si congiungevano, isolando un quartiere, verso il quale venivano avviati gli Ebrei espulsi dai villaggi e dalle cittadine della provincia. Dal 1° luglio 1940, fu loro vietato di risiedere altrove che nel settore così delimitato. [...] nell'estate del 1941 la popolazione totale del ghetto non doveva esser lontana dal mezzo milione.

Si trattava di una collettività estremamente eterogenea, gente di tutte le età, di tutte le professioni, di tutte le classi sociali [...] Nei limiti della sua cinta, il ghetto contava circa millecinquecento case di abitazione o edifici vari; dopo una riduzione del suo perimetro, imposta da un'ordinanza dell'ottobre '41, si contavano in media quattordici abitanti per vano. La densità era quindi spaventosa. I Tedeschi avevano avuto cura di escludere ogni giardino, ogni zona verde dai limiti del ghetto; l'aria fresca diventava una vera merce preziosa, e i proprietari dei pochi rari alberi esigevano una tassa speciale per il diritto di sedersi sotto di essi.[...]

In queste condizioni, e data la mancanza di medicine, non può far meraviglia che le epidemie facessero strage: la più grave, quella di tifo esantematico, produsse nel corso del 1941 15749 vittime. Questi erano però flagelli minori in confronto alla fame atroce che regnava senza tregua in quel campo di concentramento gigantesco che era ormai diventato il ghetto.[...]

Le razioni alimentari degli Ebrei erano ridotte al minimo: alimenti indispensabili, come carne, pesce, verdura fresca, frutta, ecc. erano stati di proposito esclusi; pane, patate, surrogati di grassi ne costituivano le basi, e il valore nutritivo della razione era in media di ottocento calorie. [...] Tranne in qualche rarissimo caso, gli abitanti potevano uscire solo se incolonnati per lavoro; sentinelle polacche e tedesche stavano a guardia delle quattordici porte di entrata, e sparavano a bruciapelo sugli Ebrei che si avvicinavano troppo. Le linee telefoniche, come le linee tranviarie che conducevano al ghetto, erano state interrotte.[...] Le comunicazioni con l'esterno erano proibite; l'entrata di pacchi di viveri fu vietata (sotto il pretesto del "pericolo di epidemie") il 1° dicembre 1941.

[...] Le divise tedesche si vedevano di rado nel ghetto; qualche distaccamento di SS, sempre gli stessi, vi effettuavano poche ronde regolari. Così i Tedeschi potevano ipocritamente pretendere di aver accordato l'"autonomia" agli Ebrei. La preoccupazione dell'amministrazione tedesca, diretta da Auerwald, commissario del ghetto, era d'isolarlo al massimo, e di ricavarne il possibile sotto forma di forniture e di prestazioni di mano d'opera, insieme mirando, per mezzo della fame, all'indebolimento biologico dei suoi occupanti.

*Da Leon Poliakov, Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei, Piccola Biblioteca Einaudi, 1955*



**Analisi: raggruppa le informazioni del documento seguendo lo schema.**

**Argomento generale:** il ghetto di Varsavia

**Argomenti specifici:**

1. data di istituzione:
2. popolazione:
  - numero
  - etnia
  - professione
  - classe sociale
3. struttura urbanistica del ghetto:
  - numero delle abitazioni
  - presenza di zone verdi
  - presenza di strutture sanitarie
    - strutture di difesa (che difendevano l'esterno dall'interno)
4. vita nel ghetto:
  - assistenza medica
  - alimentazione
  - comunicazioni (interno - esterno)
  - organizzazione politica

## **La Resistenza ebraica**

Nonostante tutto gli Ebrei, all'interno del ghetto, crearono strutture di aiuto e organizzarono, talvolta, forme di resistenza, come dimostrano i seguenti documenti.

### **I "Comitati di casa" nel ghetto di Varsavia**

[...] si costituirono in ogni fabbricato fin dalla creazione del ghetto. I membri, da cinque a dodici, erano eletti dagli abitanti della casa; compito dei Comitati era di venire in aiuto agli inquilini più indigenti, sia che si trattasse del loro nutrimento, che di vestirli o di assisterne i bambini. Gl'inquilini più agiati erano tassati a questo fine. Queste istituzioni [...] alleggerivano in parte il peso delle terribili ingiustizie sociali che regnavano nel ghetto.

*Da Leon Poliakov, op.cit.*

## **La Resistenza degli ebrei del ghetto.**

Si riporta la conversazione tra gli ebrei del ghetto di Bialystock, in Polonia, all'approssimarsi della distruzione del ghetto e dello sterminio dei suoi abitanti.

**MORDECHAI** [...] Noi siamo gli ultimi. Non è una sensazione piacevole; e ce ne deriva una responsabilità particolarmente grave. Dobbiamo decidere ora ciò che dovremo fare. Continuare a lamentarsi non serve a nulla. Attendere la morte senza resistere, neppure non ha alcun senso. Che fare dunque?

Vi sono due possibilità. Noi possiamo decidere che l'attacco contro il primo Ebreo di Bialystock sia la scintilla del nostro contrattacco e che, da domani, nessuno vada più a lavorare nelle officine. Tutti saranno mobilitati. Noi possiamo far sì che nessun Tedesco lasci vivo il ghetto, che nessuna fabbrica resti in piedi. Non è del tutto improbabile che dopo la battaglia qualcuno di noi possa uscirne vivo. Qualunque sia l'esito, noi possiamo batterci sino all'estremo.

D'altra parte, possiamo fuggire nella foresta. Esaminiamo con realismo tutte le possibilità. Due dei nostri uomini sono oggi andati a ispezionare il terreno. Ma qualunque sia la decisione che prenderemo si dovrà introdurre una disciplina militare... Ciascuno potrà decidere del proprio destino, ma la nostra causa è una causa comune. Noi dobbiamo agire collettivamente. Io non voglio influenzare nessuno perché accetti il mio punto di vista. Perciò mi astengo per il momento dal prendere posizione.

**HERSZEL** Non c'è che una soluzione: organizzare una resistenza collettiva nel ghetto. La storia dello sterminio degli Ebrei in Polonia non sarà soltanto il capitolo più tragico della nostra storia, ma anche una testimonianza della nostra completa impotenza. Il nostro movimento non è stato all'altezza della situazione. Invece di opporre una resistenza spietata, abbiamo esitato, siamo stati indecisi.[...] Dobbiamo passare al contrattacco...

**HENOCH** Non facciamoci illusioni. La liquidazione totale ci aspetta. Non abbiamo che la scelta tra due morti, poiché né la resistenza nel ghetto né la resistenza nella foresta salveranno le nostre vite. Non ci rimane che morire con dignità. E' certo che nella foresta ci sono maggiori possibilità di vendetta.

**YOCHAVED** Perché parlare tanto di morte? Il soldato al fronte, il partigiano nella foresta pensa a vivere, non a morire. Dobbiamo raggiungere i combattenti nella foresta.

**DORKA** La foresta offre migliori probabilità di vendetta, ma noi vogliamo morire con dignità. Non dobbiamo disperderci nella foresta come vagabondi, ma lottare in essa attivamente come partigiani.

**ETEL** Se vi sarà in questi giorni un'"azione" tedesca, non avremo che una soluzione: il contrattacco. Se invece avremo abbastanza tempo a nostra disposizione, allora dobbiamo prepararci ad andare nella foresta.

*Da Poliakov, op. cit.*

## **La deportazione.**

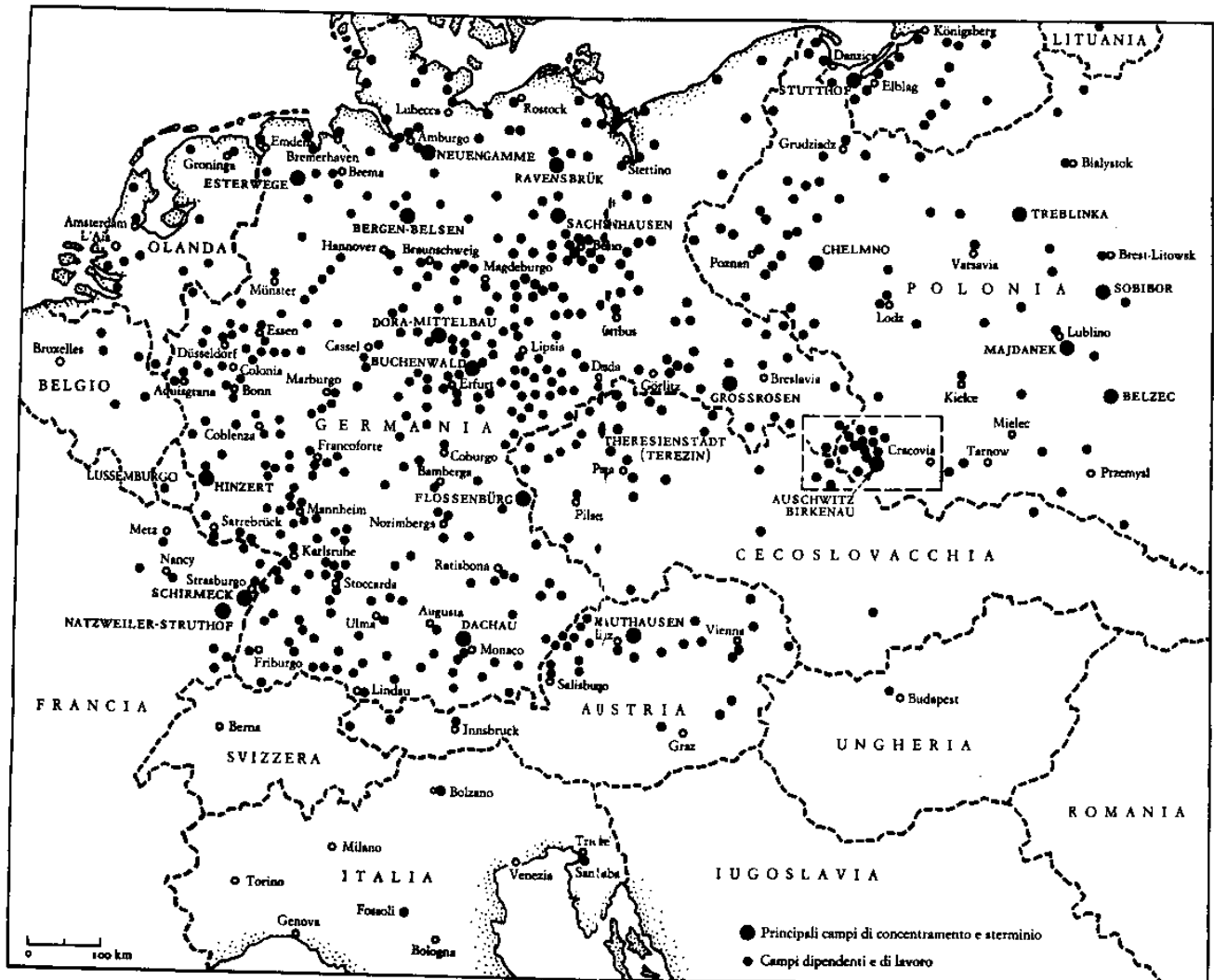
Presentiamo ora una serie di documenti e di testi che affrontano il tema della deportazione e della condizione degli uomini nei Lager. Conducendo le attività con i nostri alunni ci siamo rese conto della loro esigenza di discutere e di confrontarsi sui fatti che andavano via via leggendo, nel tentativo da un lato di cercare un perché, dall'altro per esprimere e condividere con altri le forti emozioni che i testi avevano suscitato.

Abbiamo quindi preferito sostituire la attività di analisi testuale con altre che fossero maggiormente di stimolo per la riflessione e la conversazione.

“Mentre i criminali tedeschi venivano inviati ai Lager a causa di precedenti reati e i prigionieri politici tedeschi vi venivano mandati a causa della loro almeno supposta opposizione al regime, oppure ancora gli “ariani” di altre nazionalità per una ancor più vaga e presunta ostilità al Terzo Reich, gli ebrei di quasi tutti i paesi che allora si trovavano sotto il dominio tedesco furono deportati esclusivamente a causa della loro origine etnica.”

*Da H.Langbein, op.cit.*

**Cartina: i principali campi di concentramento nella Germania nazista (allegata a Primo Levi, Se questo è un uomo, Giulio Einaudi Editore, 1958, Torino)**



La Germania nazista ed i suoi campi di concentramento (i confini sono quelli del 1938, prima dell'annessione dell'Austria alla Germania). Come si vede, numerosi campi si trovavano nei territori occupati durante la seconda guerra mondiale.

Si consiglia di visitare anche il sito <http://bellquell.bo.cnr.it/attività/campi/index.html>

I Tedeschi adottarono varie tecniche di persuasione per nascondere la verità al popolo ebraico, come dimostra il seguente proclama affisso ai muri delle città di Kislovodsk, nel Caucaso. Il proclama, che invitava la popolazione ebraica a trasferirsi verso un “territorio ebraico” in via di costituzione, nascondeva in realtà un’operazione di deportazione ed eliminazione.

“A tutti gli Ebrei! Al fine di ripopolare le regioni scarsamente abitate dell’Ucraina, tutti gli Ebrei residenti a Kislovodsk e tutti coloro che non hanno residenza fissa dovranno presentarsi mercoledì 9 febbraio 1943 alle ore cinque del mattino, ora di Berlino (alle sei ora di Mosca) alla stazione merci di Kislovodsk. Il convoglio partirà alle sei del mattino (sette ora di Mosca). Ogni Ebreo potrà portare via con sé bagagli di un peso non superiore ai venti chili, compresi i viveri per due giorni. Il vettovagliamento ulteriore sarà assicurato nelle stazioni dalle autorità tedesche..” I duemila Ebrei di Kislovodsk furono massacrati nella vicina località di Mineralnye Vody (esposto dal colonnello L.Smirnov, avvocato generale dell’Urss al Tribunale di Norimberga, udienza dell’8 febbraio 1946) in *L.Poliakov, op.cit. pag.170*

## **“Lager” di Francesco Guccini, tratta dall’album Metropolis, 1981**

### **Lager**

Cos’è un lager?

E’ una cosa nata in tempi tristi, dove dopo passano i turisti  
occhi increduli agli orrori visti (non gettar la pelle del salame!)

Cos’è un lager?

E’ una cosa come un monumento, e il ricordo assieme agli anni è spento  
non ce n’è mai stati tanti, solo in quel momento

l’uomo in fondo è buono

meno il nazi infame!

Ma ce n’è, ma c’è chi li ha veduti, o son balle di sopravvissuti?

Illegali i testimoni muti, non si faccian nemmeno parlare!

Cos’è un lager?

Sono mille e mille occhiaie vuote, sono mani magre abbarbicate ai fili

son baracche e uffici, orari, timbri, ruote

sono routine e risa dietro a dei fucili

sono la paura l’unica emozione, sono angoscia d’anni dove il niente è tutto

sono una pazzia ed un’allucinazione che la nostra noia

sembra quasi un rutto

sono il lato buio della nostra mente, sono un qualche cosa da dimenticare

sono eternità di risa di demente, sono un manifesto che si può firmare.

E un lager.

Cos'è un lager?

Il fenomeno ci fu. E' finito! Li commemoriamo, il resto è un mito!

L'hanno confermato ieri, giù al partito, chi lo afferma è un qualunque cane.

Cos'è un lager?

E' una cosa sporca, cosa dei padroni, cosa vergognosa di certe nazioni  
noi ammazziamo solo per motivi buoni.

Quando sono buoni? Sta a noi giudicare.

Cos'è un lager?

E' una fede certa e salverà la gente, l'utopia che un giorno si farà presente  
millenaria idea, gran purga d'Occidente,  
chi si oppone è un Giuda e lo dovrai schiacciare.

Cos'è un lager?

Son recinti e stalli di animali strani, gambe che per anni fan gli stessi passi  
esseri diversi, scarsamente umani, cosa fra le cose,

l'erba, i mitra, i sassi

l'ironia per quella che chiamiam ragione

sbagli ammessi solo sempre troppo dopo

prima sventolanti giustificazione, una causa santa, un luminoso scopo

sono la curiosa prassi del terrore, sempre per qualcosa, sempre per la pace

sono un posto in cui spesso la gente muore

sono un posto in cui, peggio, la gente nasce.

E un lager.

Cos'è un lager?

E' una cosa stata e cosa che sarà, può essere in un ghetto, fabbrica, città  
contro queste cose o chi non lo vorrà, contro chi va contro o le difenderà  
prima per chi perde e poi chi vincerà, uno ne finisce ed uno sorgerà  
sempre per il bene dell'umanità, chi fra voi kapò,  
chi vittima sarà, in un lager?

Qual è l'argomento trattato nella canzone?

Qual è il messaggio della canzone?

Discuti con i tuoi compagni questi passi della canzone:

1. la paura l'unica emozione

2. il niente è il tutto

3. è una cosa sporca, cosa dei padroni, cosa vergognosa di certe nazioni, noi  
ammazziamo solo per motivi buoni. Quando sono buoni? Sta a noi giudicare.

4. esseri diversi, scarsamente umani, cosa fra le cose, l'erba, i mitra, i sassi

5. sbagli ammessi solo sempre troppo dopo

## SE QUESTO E' UN UOMO

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi

### **Analisi.**

- Qual è il messaggio della poesia?
- Chi sono i destinatari del messaggio?
- Chi sono i protagonisti della poesia?
- Dove si trovano?
- Perché l'uomo non conosce pace?
- Perché muore per un sì o per un no?
- Perché la donna della poesia è senza capelli e senza nome?

## Vita nei lager.

**ARBEIT MACHT FREI : il lavoro rende liberi.** Questa è la scritta all'ingresso dei Lager nazisti.

Riflettiamo con gli alunni:

- qual è il **messaggio** della scritta?
- quale significato assume posta all'ingresso di un lager?
- di che tipo di **lavoro** si parla e soprattutto **a quale libertà** si fa riferimento?

Leggiamo alcuni documenti sulla vita (o sarebbe meglio dire **non-vita**) all'interno dei lager: a dispetto della scritta "**ARBEIT MACHT FREI**", è proprio della libertà che l'uomo viene subito privato. E non si parla solo della libertà fisica, ma di quella morale, spirituale, mentale, fino al totale annientamento della dignità umana.

### **Numerazione e strumenti di riconoscimento.**

“ Ogni prigioniero, oltre al proprio numero, doveva portare sulla casacca un pezzetto di stoffa a forma di triangolo - chiamato Winkel - che stava ad indicare il motivo per cui era internato. La nazionalità dei non tedeschi era segnalata da una lettera tracciata su un triangolo: “P” per i polacchi, “F” per i francesi, “T” per i cecoslovacchi e così via. Il colore del triangolo indicava il motivo dell'internamento: rosso per i prigionieri politici, i quali appunto per questo venivano chiamati genericamente i “rossi”; verde per coloro che avevano commesso reati e atti criminali per i quali erano stati condannati ancora prima del loro internamento. Questi delinquenti comuni o “criminali di professione” erano soprannominati i “verdi”. Altri colori con i quali venivano contraddistinti ad esempio gli individui asociali (nero), i testimoni di Geova o gli omosessuali, non ebbero mai un ruolo rilevante nella gerarchia degli internati ad Auschwitz [...] Gli ebrei, sotto il triangolo giallo su cui era indicata la nazione da cui erano stati deportati, dovevano anche portare un altro triangolo con la punta rivolta verso l'alto. I due triangoli insieme costituivano la forma della stella di David a sei punte.”

*Da Hermann Langbein, Uomini ad Auschwitz, Mursia, 1984*

“Gli internati non venivano contraddistinti soltanto con il triangolo, bensì dovevano anche portare un numero sulla casacca. Diversamente che in molti altri Lager, quando qualcuno ad Auschwitz moriva o veniva trasferito altrove, il suo numero non veniva utilizzato per qualcun altro e pertanto dal numero che ciascun internato portava si poteva capire quand'era arrivato ad Auschwitz. In tutti i Lager si venne a creare una certa aristocrazia di cui facevano parte coloro che portavano i numeri più bassi. [...] quando fui trasferito ad



Auschwitz dopo essere stato internato per 15 mesi a Dachau, in base al numero assegnatomi io ero un “nuovo arrivato”. Ma già dopo pochi mesi ero venuto a far parte dei “vecchi” e ciò sta a confermare quanto intenso fosse l’avvicendamento in un campo di sterminio.

*Da H. Langbein, op. cit.*

“*Haftling*\*: ho imparato che io sono un *Haftling*. Il mio nome è 174517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro. L’operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e ad uno ad uno, secondo l’ordine alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di un aspecie di punteruolo dall’ago cortissimo. Pare che questa sia l’iniziazione vera e propria: solo mostrando il numero si riceve il pane e la zuppa. Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annonarie di distribuzione; ci son voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca.”

Da Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1958

\* Termine tedesco che significa prigioniero, detenuto

### **La fame.**

“Dopo quindici giorni dall’ingresso, già ho la fame regolamentare, la fame cronica sconosciuta agli uomini liberi, che fa sognare di notte e siede in tutte le membra dei nostri corpi; già ho imparato a non lasciarmi derubare, e se trovo in giro un cucchiaino, uno spago, un bottone di cui mi possa appropriare senza pericolo di punizione, li intasco e li considero miei di pieno diritto. Già mi sono apparse, sul dorso dei piedi le piaghe torbide che non guariranno. Spingo vagoni, lavoro di pala, mi fiacco alla pioggia, tremo al vento; già il mio stesso corpo non è più mio: ho il ventre gonfio e le membra stecchite, il viso timido al mattino e incavato a sera.”

*Primo Levi, op. cit.*

Désiré Haffner ha descritto episodi dovuti alla fame accaduti nel Lager maschile di Birkenau.

“Un giorno dozzine di musulmani si buttarono addosso agli inservienti come cavallette. I paioli si rovesciarono a terra. I musulmani affamati si gettarono a terra e inghiottirono il cibo mischiato con la terra. Poco dopo la strada del Lager era ripulita non soltanto del cibo, ma anche della sporcizia.”

*Da H. Langbein, op. cit.*

Max Mannheimer, un sopravvissuto di Birkenau.

“Mangio le patate con la buccia. Tengo particolarmente d’occhio quelli che hanno ancora la forza di sbucciare le patate. Vado a elemosinare le loro bucce e me le mangio. No, non posso dire neanche che le mangio: le inghiottisco avidamente. Come un animale. Come se avessi paura. Forse temo l’invidia degli altri che, come me, mangiano le bucce. Mi vergogno e osservo accanitamente che sta sbucciando le patate.”

*Da H.Langbein, op. cit.*

## Lo sguardo

Stanno davanti a me, con gli occhi sbarrati, e d’improvviso io mi vedo nel loro sguardo di terrore, nel loro sgomento. Da due anni vivevo senza volto. Nemmeno uno specchio a Buchenwald. Vedevo il mio corpo, la sua crescente magrezza , una volta la settimana nelle docce. Nessun viso su quel corpo irrisorio. Con la mano, talvolta, sfioravo un’arcata sopraccigliare, degli zigomi sporgenti, una gota incavata. Avrei potuto forse procurarmi uno specchio. Al mercato nero del campo si trovava di tutto, in cambio di pane, tabacco, margarina. Dettagli che non mi interessavano. Vedevo il mio corpo sempre più evanescente sotto la doccia settimanale. Smagrito ma vivo: il sangue circolava ancora, nulla da temere. Questo corpo esile ma duttile, adatto ad una sognata ma poco probabile sopravvivenza sarebbe bastato. La prova del resto è che sono qui.

Mi guardano con gli occhi impauriti, pieni di orrore. I miei capelli rasati non possono essere in causa né essere la causa di tanto guardare. Un taglio a zero non turba nessuno. Saranno gli abiti allora? Sicuramente lasciano sbigottiti: dei cenci scombinati. Sarà la mia magrezza? Devono aver già visto di peggio. Se seguono le armate alleate che si addentrano nella Germania questa primavera, hanno già visto di peggio. Altri campi, cadaveri viventi. Ma questi uomini non sono sorpresi né incuriositi, quello che leggo nei loro occhi è spavento.

Non resta altro che il mio sguardo, concludo, che possa lasciarli tanto sbalorditi. E’ l’orrore del mio sguardo che il loro sguardo, pieno di orrore, rivela. Se i loro occhi sono uno specchio, io devo avere uno sguardo da folle, uno sguardo sconvolto insomma.

*Jorge Semprun “La scrittura o la vita”*

L'autore ha partecipato alla resistenza francese ed è stato deportato nel 1944 a Buchenwald. Questo brano narra l'incontro tra lui ed i due sottufficiali alleati entrati nel campo a liberarli.

- lo scrittore descrive l'orrore del campo attraverso questo passaggio di sguardi sgomenti. Per la prima volta si rende conto dell'assenza nella sua vita recente di qualcosa che riflettesse la sua immagine esterna.
- riflettete sul significato profondo che qui assume lo specchio, o meglio la sua assenza
- che cosa si riflette per i liberatori nello sguardo dell'internato?

### **“L'organizzazione interna”.**

Una delle capacità che si sviluppavano in un lager, e che garantivano maggiori possibilità di sopravvivenza, era quella di organizzarsi, cioè di impossessarsi dei beni altrui per poterli scambiare con il necessario. Leggiamo questa pagina in cui Primo Levi descrive le sue esperienze a Monowitz.

“[...] il regolamento del campo prescrive che ogni mattina le scarpe vengano unte e lucidate, e ogni Blockaltester è responsabile di fronte alle SS dell'ottemperanza alla disposizione da parte di tutti gli uomini della sua baracca. Si potrebbe quindi pensare che ogni baracca goda di una periodica assegnazione di grasso da scarpe, ma così non è: il meccanismo è un latro. Occorre premettere che ogni baracca riceve, a sera, un'assegnazione di zuppa che è alquanto più alta delle razioni regolamentari; il più viene ripartito secondo l'arbitrio del Blockaltester, il quale ne ricava, in primo luogo, gli omaggi per i suoi amici e protetti, in secondo, i compensi dovuti agli scopini, alle guardie notturne, ai controllori dei pidocchi e a tutti gli altri funzionari-prominenti della baracca. Quello che ancora avanza (e ogni accorto Blockaltester fa sì che sempre ne avanzi) serve precisamente per gli acquisti.

“Il resto si intende: quegli Haftlinge a cui capita in Buna l'occasione di riempirsi la gamella di grasso od olio da macchina [...] giunti alla sera in campo, fanno sistematicamente il giro delle baracche, finché trovano il Blockaltester che è sprovvisto dell'articolo o intende farne scorta.”

*In H.Langbein, op. cit.*

### **In rete:**

<http://membres.tripod.it/unfuturoallamemoria/terezin.htm>

### Attività.

Ogni fatto nuovo genera nell'uomo nuovi bisogni a cui egli risponde (soddisfazione dei bisogni) provocando alcune conseguenze: gli alunni, divisi in piccoli gruppi, completano la seguente tabella ricavando le informazioni dai documenti proposti e analizzano i rapporti causa - effetto alla base dei comportamenti umani. (Proponiamo la tabella già completa per le insegnanti).

<b>FATTO</b>	<b>BISOGNI</b>	<b>RISPOSTE</b>	<b>CONSEGUENZE</b>
la fame cronica	<ul style="list-style-type: none"><li>- cibo</li><li>- sopravvivenza</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- non farsi derubare</li><li>- furto di cibo</li><li>- appropriazione di oggetti altrui, facendoli propri di diritto</li><li>- assalto agli inservienti della cucina</li><li>- si mangiano alimenti che altrimenti si scarterebbero</li><li>- si elemosinano gli avanzi</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- annientamento del fisico dell'uomo</li><li>- annientamento della dignità della persona</li><li>- sottomissione passiva ai capi</li><li>- atteggiamenti di invidia, rivalità ed egoismo</li></ul>
chi non segue le regole viene punito e rischia la vita	<ul style="list-style-type: none"><li>- seguire il regolamento</li><li>- avere a disposizione il necessario per rispettare il regolamento: grasso per le scarpe, bottoni della giacca, numero sulla giacca,...</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- baratto di prodotti utili alla sopravvivenza con le razioni di cibo</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- organizzazione interna ad ogni baracca</li><li>- sottomissione passiva al Blockalster</li><li>- il cibo assume il valore di bene primario per la sopravvivenza non solo fisica</li></ul>

## Perché non si opposero?

Una delle domande che ricorre spesso leggendo le testimonianze dei sopravvissuti è: “***Ma perché non si opposero?***”

Poliakov ha cercato di fornire una risposta:

“Non solo la sproporzione delle forze era enorme, ma, come abbiamo detto, ciò che era veramente in giuoco, cioè l’irrevocabile “soluzione finale”, rimaneva quasi sempre ignorata dagli Ebrei. Solo là dove la fine viene conosciuta e solo dal momento preciso che essa non rappresenta più un mistero, prende consistenza e trova adesione tra le masse ebraiche un movimento di resistenza vero e proprio. (Per questa ragione ci fu la resistenza in Polonia, ma non in Ungheria, dove gli Ebrei erano completamente all’oscuro della sorte che li attendeva ad Auschwitz). Essa prese vita, per lo più, per opera di una esigua minoranza di sopravvissuti, illuminati dalla tragica fine della maggioranza. Già si è visto in qual modo, fino all’ultimo istante di agonia nella camere a gas, i Tedeschi cercassero di ingannare le loro vittime. Alla mente di queste, non si presentava quindi l’alternativa tra il soccombere passivamente o il morire in un estremo anelito di resistenza; ma tra il morire o il vivere adattandosi. E come già abbiamo detto, ciò ben corrispondeva a una tradizione millenaria [...] Ricordiamo, per finire, le terribili difficoltà di ordine pratico che si presentavano a una resistenza organizzata tra le masse amorfe del ghetto, il cui inimmaginabile agglomerato era già un ostacolo permanente a ogni azione cospiratrice, la fame e il logorio fisico [...]”

In Poliakov, op. cit.

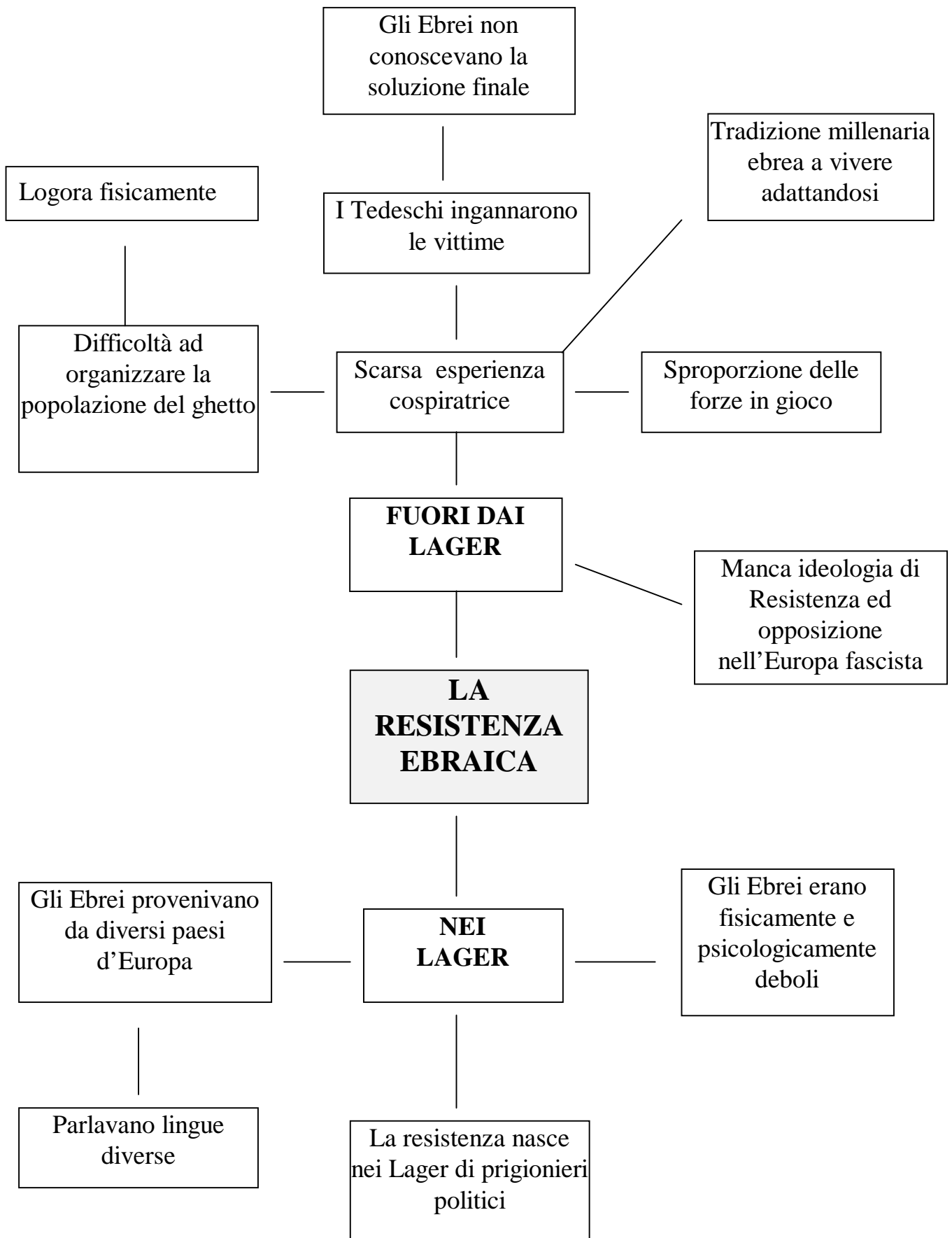
Interessante anche la risposta data da Primo Levi alla domanda: “*C’erano prigionieri che fuggivano dai Lager? Come mai non sono avvenute ribellioni di massa?*” riportata nell’intervista in appendice al romanzo “*Se questo è un uomo*”, Einaudi, 1958

“[...] Prima di tutto occorre ricordare che in alcuni Lager delle insurrezioni si sono effettivamente verificate: a Treblinka, a Sobibor, ed anche a Birkenau, uno dei campi dipendenti da Auschwitz. Non ebbero però molto peso numerico: come l’analoga insurrezione del ghetto di Varsavia, rappresentano piuttosto esempi di straordinaria forza morale. In tutti i casi, esse furono diseguate e guidate da prigionieri in qualche modo privilegiati, e perciò in condizioni fisiche e spirituali migliori di quelle dei prigionieri comuni.[...] Gli “stracci” non si ribellano. [...] Nei campi per prigionieri politici, o dove i politici prevalevano, l’esperienza cospirativa di questi si dimostrò preziosa, e si giunse spesso, più che a rivolte aperte, ad attività di difesa abbastanza efficienti [...] Nei campi con prevalenza di ebrei, come quelli della zona di Auschwitz, una difesa attiva o passiva era particolarmente difficile. Qui i prigionieri, in generale, erano privi di qualsiasi

esperienza organizzativa o militare; provenivano da tutti i paesi d'Europa, parlavano lingue diverse, e perciò non si capivano fra loro; soprattutto, erano più affamati, più deboli e più stanchi degli altri, perché le loro condizioni di vita erano più dure, e perché spesso avevano già alle spalle una lunga carriera di fame, persecuzione e umiliazione nei ghetti. [...] Vorrei infine aggiungere una considerazione. La coscienza radicata che all'oppressione non si deve acconsentire, bensì resistere, non era molto diffusa nell'Europa fascista, ed era particolarmente debole in Italia. Era patrimonio di una cerchia ristretta di uomini politicamente attivi, ma il fascismo e il nazismo li avevano isolati, espulsi, terrorizzati o addirittura distrutti: non bisogna dimenticare che le prime vittime dei Lager tedeschi, in numero di centinaia di migliaia, furono appunto i quadri dei partiti politici antinazisti.”

### **Attività.**

Completa lo schema ricavando le informazioni dai documenti relativi alla Resistenza ebraica. La tabella viene fornita già completa ad uso delle insegnanti.



**Concludiamo il nostro percorso con una poesia di Gianni D'Elia**

**“In nome della libertà”**

Andatelo a dire  
Ai caduti di ieri  
Che il loro morire  
Fu come le nevi

No, i fuochi di un tempo  
Non trovano pace,  
La cenere al vento  
Riscopre la brace  
Una cosa il giudizio,  
Un'altra la pietà,  
Lottare per la morte  
o per la libertà

L'unica dignità  
Della nostra storia  
è la memoria  
Della verità

Andatelo a dire  
Ai caduti di ieri  
Che il loro morire  
Fu come le nevi

Gianni D'Elia

**Immagine: dopo la liberazione da Auschwitz, tratta da Hermann Langbein, Uomini ad Auschwitz, Mursia, 1984**



## **Rimandi:**

### **Film:**

- *Schinder's List* di Spielberg
- *La vita è bella* di Roberto Benigni
- *Il grande dittatore* di Chaplin
- *Jona che visse nella balena* di Faenza
- *L'amico ritrovato* di Schatzeberg

### **Libri:**

- Annette Wieviorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, 1999
- *Il Diario* di Anna Frank
- R. Innocenti "Rosa Bianca" Ed. C'era una volta
- M. Basonetto, "Nonno Rosenstein nega tutto", Baldini e Castoldi

### **In rete:**

<http://www.menorah.it/articoli/storia/razz7.htm>

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)

[www.aned.it](http://www.aned.it)

<http://www.shalom.it/9.00/G.htm>